

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004, n° 46), art. 1, comma 1, LO/MI

missione uomo

RIVISTA DELLA FONDAZIONE DON CARLO GNOCCHI

120 ANNI DALLA NASCITA
DEL BEATO DON GNOCCHI

UNA MISSIONE CHE CONTINUA

ASSISTENZA, CURA, RIABILITAZIONE E RICERCA
ACCANTO ALLE PERSONE PIÙ FRAGILI

OTTOBRE 2022 | Anno XXVI - Numero 3

sommario

120° 120 ANNI DALLA NASCITA DEL BEATO DON GNOCCHI

- 2** **RITROVARE LE RADICI DEL SUO AMORE PER I PIÙ FRAGILI**
Vincenzo Barbante
- 4** **DON CARLO È BEATO PERCHÉ HA UNA PAROLA DA DIRE DA PARTE DI DIO**
S. Ecc.za mons. Mario Delpini
- 7** **UN UOMO LIBERO, PROFETICO, VICINO ALLA STORIA, ALL'UMANITÀ E AL VOLTO DI CHI INCONTRAVA**
Edoardo Bressan
- 10** **UN CURANTE VERO DEL CORPO E DELL'ANIMA**
Giorgio Cosmacini
- 12** **«COSÌ DON CARLO MI HA RIDONATO LA VISTA»**
Silvio Colagrande

APPROFONDIMENTI

- 14** **LA COSCIENZA DOPO IL COMA: SEGNALI IMPORTANTI DALLA RICERCA**
- 16** **L'INNOVAZIONE TECNOLOGICA PER UNA RIABILITAZIONE PERSONALIZZATA**

PROGETTI DI VITA

- 18** **«NOI E BRYAN, FAMIGLIA AUTISTICA!» L'INVITO AL CORAGGIO DELLA MAMMA**

PROTAGONISTI DEL BENE

- 20** **PER GLI ATTORI PER CASO «LA VITA NON È UN FILM»**

LA FONDAZIONE NEL MONDO

- 22** **DISABILI E LAVORO, NUOVE SFIDE IN BOLIVIA**

CRONACHE DAI CENTRI



RIVISTA DELLA FONDAZIONE DON CARLO GNOCCHI - ONLUS

DIRETTORE EDITORIALE
Vincenzo Barbante

DIRETTORE RESPONSABILE
Emanuele Brambilla

REDAZIONE
Alessandra Chiarello, Danilo Carena,
Lisa De Giovanni, Claudia Dorini,
Ilaria Gentili, Giovanni Ghislandi,
Damiano Gornati

via Don Luigi Palazzolo 21
20149 - Milano
Tel. 02.40308.910-938
ufficiostampa@dongnocchi.it
www.dongnocchi.it

FOTO
Archivio Fondazione Don Gnocchi
(salvo ove diversamente indicato)

PROGETTO GRAFICO
Mirko Bozzato
www.mirkobozzato.it

STAMPA
Fiordo srl - Galliate (NO)

TIRATURA: 15.000 copie

Reg. presso il Tribunale di Milano
n° 297 del 17 maggio 1997

La rivista "Missione Uomo"
è inviata a chiunque la richieda.
È possibile utilizzare
l'allegato bollettino postale
a sostegno delle attività
della Fondazione Don Gnocchi.

Gentile lettore, la informiamo che i suoi dati personali sono trattati dalla Fondazione Don Gnocchi per le finalità e con le modalità esplicitate nell'informativa disponibile sul sito, all'indirizzo www.dongnocchi.it/informativa-rivista. Qualora non desiderasse più ricevere informazioni, può esercitare il diritto di opposizione in base all'art. 21 del Regolamento Europeo (GDPR 679/2016), contattando il titolare del trattamento dei dati, all'indirizzo privacy@dongnocchi.it. Il titolare avvierà le procedure interne al fine di soddisfare il suo diritto.



FOTONOTIZIA

Roma, la nuova sede della NPI: festa con i bambini e le loro famiglie

È stata una grande festa di famiglie e operatori l'inaugurazione dei nuovi spazi del servizio di Neuropsicomotricità dell'Età evolutiva del Centro "S. Maria della Pace" di Roma. Locali a misura di bambino, accentrati in un solo edificio, in un'area della struttura immersa nel verde. Autorità e amici hanno partecipato a questo evento che rilancia le attività per i più piccoli per i quali il Centro - come ha ricordato il direttore Giampaolo Pierini - è nato con don Gnocchi nel 1950. La festa è stata preceduta da una tavola rotonda coordinata da Tonino Cantelmi, presidente dell'Associazione italiana psicologi e psichiatri cattolici, a cui hanno preso parte Alessio D'Amato, assessore alla Sanità e Integrazione socio-sanitaria della Regione Lazio; Barbara Funari, assessore alle Politiche sociali e alla Salute del Comune di Roma; Maria Chiara Carrozza, presidente del CNR e già direttrice scientifica della Fondazione e don Massimo Angelelli, direttore dell'Ufficio nazionale della Pastorale della Salute della CEI, insieme al presidente della Fondazione don Vincenzo Barbante, al direttore generale Francesco Converti, al direttore scientifico Eugenio Guglielmelli e al direttore medico e assistenziale Lorenzo Brambilla. Ospite d'onore, l'attore Pino Insegno.

Ritrovare le radici del suo amore per i più fragili

Mi sono domandato più volte in questi mesi cosa significhi celebrare il 120° anniversario della nascita di don Gnocchi. Per dare una risposta mi sono rivolto a lui e ho riletto alcuni suoi scritti. Mi si è parato innanzi un uomo essenziale, concreto, appassionato e, ancora di più, uno spirito libero. Libero dalla retorica delle celebrazioni e schivo rispetto all'esaltazione dei suoi meriti. Profondamente partecipe della fraterna e orgogliosa umanità dei suoi alpini e paternamente sorridente nell'abbracciare i bambini a lui affidati dalla Provvidenza. Nel mio immaginario ho colto

Ricordare i 120 anni dalla nascita del beato don Carlo significa per noi riabbracciare la sua testimonianza umana e cristiana e operare con competenza e compassione perché ogni nostra struttura sia sempre "casa di speranza".

di **Vincenzo Barbante**,
presidente Fondazione Don Gnocchi

lo nel compiere le prime scelte importanti della vita. La sofferenza patita per la perdita prematura del padre e dei due fratelli segna un tempo, condiviso con la cara madre, in cui il cuore e la mente si rivolgono incessan-

te a Dio. Negli anni dell'adolescenza la ricerca si fa più determinata e proseguirà per tutta la vita con una consapevolezza: «Da Dio a Dio, ecco i termini estremi della traiettoria di ogni uomo» ("Educazione del cuore").

La stessa consacrazione sacerdotale rappresenta per don Carlo non un approdo sicuro e confortante, quanto una risposta consapevole, che si fa scelta di vita. Nel servizio pastorale rivolto a giovani e adulti, la brillante attività di educatore si accompagna a una costante e instancabile ricerca del volto di Cristo. Per don Carlo non sembra esistere un modo "tradizionale" di essere prete. Con originalità ed entusiasmo si spende generosamente nella cura di quanti il Signore gli pone innanzi. Una cura fatta di relazioni autentiche, accompagnamento, condivisione. «Ho fatto del prossimo la mia famiglia. Solo per questo vale la pena di rinunciare, con sacrificio innegabile, a fare famiglia. Non per chiudersi egoisticamente, ma per aprirsi a tutte le necessità». (Lettera a Mario Biassoni, 1942).

La fede in generale e ancor più quella di un sacerdote, per don Carlo è disponibilità, carità, iniziativa, coraggio, libertà. Ecco la sua esperienza di cappellano militare. Il suo stare accanto ai "ragazzi", come lui li chiamava, si declina nel dividerne la vita quotidiana, le marce, la precarietà, i rischi, nel prestare i servizi religiosi, ma anche nell'offrire iniziative particolari come la "scuola per analfabeti" e quella di "aritmetica e conteggio", e poi «andare su tutti i campi di battaglia dove sono i caduti del battaglione, per la identificazione delle salme. 800 km di viaggio... È un incarico pietoso che farò con lo stesso cuore col quale lo farebbero le mamme di quei cari figliuoli... Ma quanta pena». (Lettera a Mario Biassoni, 1941).

Nel trascorrere dei giorni, don Carlo si apre a nuove scoperte. Gli occhi si riempiono della fede e della pietà dell'umanità che lo circonda: «Attraverso le stazioni ferroviarie della Russia, per le vie delle città conquistate, lungo le fangose strade della campagna, esplose per ogni dove la fede semplice e appassionata del buon popolo russo». «La devozione e la preghiera dell'alpino è forte e dritta... Questa gente di montagna, usa a trovare il rifugio nella tempesta e il sentiero nascosto nel bosco, sa ben orientarsi anche nell'andare a Dio. Non si perde in devozioni marginali e secondarie, mira dritto al Signore, senza lusinghe e senza dubbiezze» ("Cristo con gli alpini").

In questo contesto la ricerca si fa più insistente e profonda. «Ho sempre cercato le vestigia del Cristo sulla terra, con avida e insistente speranza. E mi era parso veder balenare il suo sguardo negli occhi casti e ridenti dei bimbi,

temente a Dio. Negli anni dell'adolescenza la ricerca si fa più determinata e proseguirà per tutta la vita con una consapevolezza: «Da Dio a Dio, ecco i termini estremi della traiettoria di ogni uomo» ("Educazione del cuore").

temente a Dio. Negli anni dell'adolescenza la ricerca si fa più determinata e proseguirà per tutta la vita con una consapevolezza: «Da Dio a Dio, ecco i termini estremi della traiettoria di ogni uomo» ("Educazione del cuore").

nel pallido e stanco sorriso dei vecchi, nel discorso dolente e uguale dei poveri e degli affamati e nel crepuscolo fatale dei morenti...» ("Cristo con gli alpini").

Ed ecco finalmente l'incontro.

«Era un ferito grave e già presso a morire. Quando gli tolsero, devotamente, la giubba, apparve la veste atroce e gioconda del sangue, che fasciava e rendeva brillanti le membra vigorose. Senza parlare mi guardò. I suoi occhi erano colmi di dolore e di pietà, di volontà decisa e di dolcezza infantile. Al fondo vi tremava, attenuandosi la luce di visioni beate e lontane, come di bimbo che si addormenta a poco a poco. Non altrimenti dovette guardare Gesù dall'alto della croce». «Da quel giorno, la memoria esatta dell'irrevocabile incontro mi guidò d'istinto a scoprire i segni caratteristici del Cristo sotto la maschera essenziale di ogni uomo percosso e denudato dal dolore» ("Cristo con gli alpini").

"L'inquieto cercatore di Dio" diviene "coraggioso cercatore dell'uomo", come disse il cardinale Tettamanzi nell'omelia della Beatificazione, «che ha consumato la sua vita nella ricerca del volto di Cristo impresso nel volto di ogni uomo».

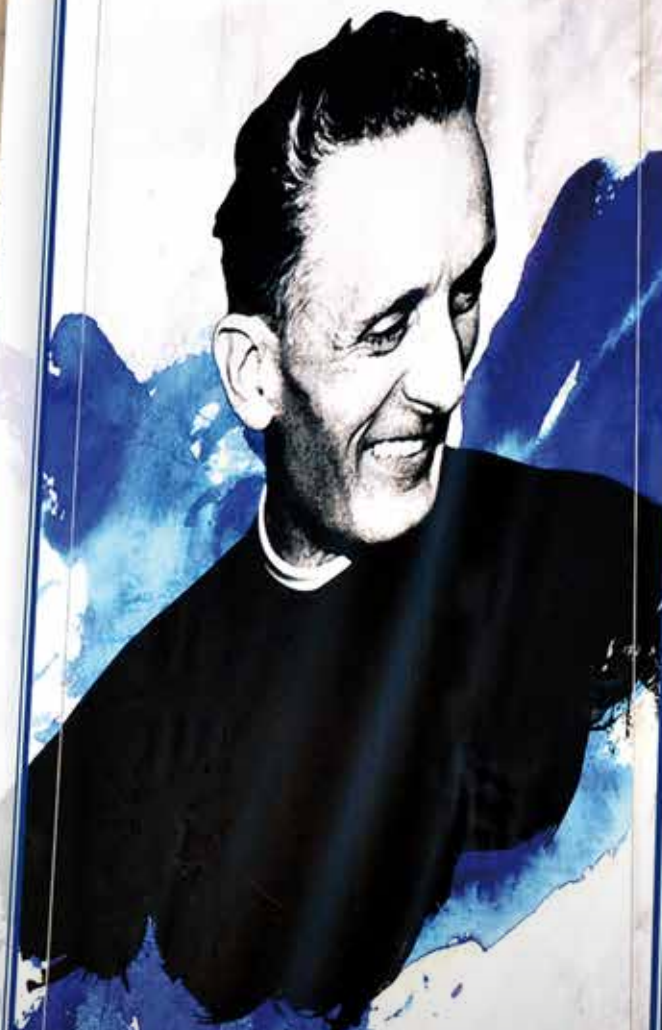
«Sogno dopo la guerra di potermi dedicare per sempre ad un'opera di Carità, quale che sia, o meglio quale Dio me lo vorrà indicare. Desidero e prego dal Signore una sola cosa: servire per tutta la vita i Suoi poveri. Ecco la mia "carriera"». (Lettera a Mario Biassoni, 1942).

La ricorrenza del 120° anniversario della nascita di don Carlo è un'occasione preziosa per riabbracciare la sua testimonianza umana e cristiana, ritrovare le radici del suo amore per le persone più deboli come via per realizzare pienamente una vita ricca di significato e, per quanti ne hanno raccolto l'eredità, perseverare ogni giorno nel coniugare la propria attività con "competenza e compassione", perché ogni struttura sia "casa di speranza" come ci ha esortato ad essere Papa Francesco dell'udienza concessa alla Fondazione Don Gnocchi e a tutti i suoi assistiti, collaboratori e amici il 30 ottobre 2019.

A tutti noi don Carlo mostra la via per realizzare quanto dice Gesù agli operatori di misericordia: «Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli l'avete fatto a me».

«È questo che ti rende e renderà sempre più vicino a Dio, perché Dio è tutto qui: nel fare del bene a quelli che soffrono e hanno bisogno di un aiuto materiale o morale. Il cristianesimo, e il Vangelo, a quelli che lo capiscono veramente, non comanda altro. Tutto il resto viene dopo e vien da sé» (Lettera a Mario Biassoni, 1942).

Don Carlo è beato perché ha una parola da dire da parte di Dio



La parola della speranza, più modesta e più vera dell'ottimismo, non ha ispirato solo gli scritti di don Gnocchi, ma in modo più evidente e persuasivo tutta la sua opera.

di S. Ecc.za mons. **Mario Delpini**,
Arcivescovo di Milano

Le opere portano l'impronta del fondatore. Poi vanno oltre. Poi vivono di vita propria, poi altri devono farsene carico. È giusto che ci sia una lapide, un busto, un rito di commemorazione per riconoscere il merito di colui che ha dato inizio all'opera che si è rivelata lungimirante, innovativa, seminazione di un modo di interpretare la disabilità e il prendersene cura. Ma perché "beato"? Sono passati tanti anni dai tempi in cui ha vissuto don Carlo, il mondo è cambiato. Il linguaggio è cambiato. La Chiesa è cambiata. I libri di don Gnocchi sono letture commoventi, coinvolgenti. Ma chi li legge? È stato un autore che ha scritto molto, come uno che vuole dare parole all'esperienza e trasformare le vicende in una provocazione, in un messaggio, in un singolare invito pedagogico.



È un messaggio prezioso, ma chi raccoglie la "Pedagogia del dolore innocente"? Perché dunque beato?

La beatificazione di un cristiano non è una targa al merito che si può fissare nel muro, non è l'intitolazione di una via, di una struttura.

La beatificazione è il messaggio che il magistero della Chiesa, il Papa in persona, rivolge ai cristiani per dire: quest'uomo è un uomo di Dio! Se seguite il suo esempio, se praticate lo stile di vita che lui ha praticato, vi aiuterà ad essere uomini e donne di Dio. Dio lo raccomanda anche con il miracolo che è stato accuratamente documentato.

La celebrazione della memoria liturgica del Beato Carlo Gnocchi non è quindi una commemorazione di un uomo dai grandi meriti. Si tratta piuttosto di entrare nella comunione dei santi per dialogare con gli amici che sono vivi nella gloria di Dio e domandare: «*Don Carlo, hai una parola da dire a noi, al nostro tempo?*».

CONTRO IL CONFORMISMO DELLA RASSEGNAZIONE

Ho cercato di dimorare nella luce e nella gloria dei santi per raccogliere il messaggio che Dio vuole far giungere a noi, proprio oggi.

«*L'uomo moderno dal giorno della sua ribellione a Dio non è mai stato così schiavo come oggi. Ecco perché noi parliamo di crisi della società contemporanea, di tramonto dell'era laica e di bancarotta dell'uomo moderno*» ("Restaurazione della persona umana", 1950, pubblicato in C. Gnocchi, *Gli scritti*, Ancora Pro Juventute, 1993).

Il giudizio severo sulla contemporaneità, piuttosto consueto in ogni discorso ecclesiastico, è diventato un clima diffuso, una sorta di aria inquinata che tutti respirano e contribuiscono a inquinare. Il linguaggio più praticato, a quanto sembra, è il lamento e la critica.

Don Carlo ha qualche cosa da dire per contestare questo conformismo della disperazione e della rassegnazione. Ha una parola che sembra fuori posto, tanto è controcorrente: «*In questo tormentoso periodo della nostra storia, caratterizzato da guerre e sommovimenti sociali di proporzioni gigantesche e di violenza tellurica, qualche cosa di grande muore e inesorabilmente tramonta; ma pure qualche cosa nasce di profondamente nuovo e gaudioso. È così che, dopo l'era dell'infinito e l'umanesimo teocentrico della civiltà medioevale, dopo l'era del finito e l'umanesimo antropocentrico della civiltà moderna, deve nascere e nascerà l'era*

dell'incarnazione e il suo nuovo umanesimo cristocentrico: sintesi e recupero di quanto di vero e di buono avevano prodotto le civiltà precedenti» (ibid).

La profezia di don Gnocchi, quello che Dio vuole dire ai suoi figli di oggi per bocca di questo uomo di Dio, è dunque quella di un umanesimo dell'incarnazione, di quella simpatia e premura per tutto ciò che è l'uomo e la donna che la Chiesa ha testimoniato in modo così esplicito nei testi del Concilio Vaticano II e nelle parole di Papa Paolo VI.

LA PROFEZIA CHE PROMUOVE PERSUASIONE

La profezia di don Gnocchi, a quanto pare, è stata smentita dal nostro tempo. Il riferimento a Cristo come principio dell'umanesimo è precluso da una evidente e caparbia insofferenza a sentirsi proporre un modello, un principio ispiratore che non sia recepito e venduto in modo seduttivo dal mondo dove si creano e si abbattono gli idoli del momento.

Ma proprio per questo don Gnocchi è beato: la sua profezia non è una proclamazione, o una protesta, o un insegnamento: è un'opera dello Spirito che promuove un'intima persuasione e ispira un'obbedienza.

Chi ascolta le parole e le ispirazioni di don Gnocchi è animato da una visione dell'uomo che ribadisce la stima che Dio ha dei suoi figli: «L'uomo è un pellegrino; malato d'infinito, incamminato verso l'eternità».

A servizio dell'umanesimo cristiano don Gnocchi contesta lo scoraggiamento degli educatori: «C'è troppo

panico nel campo degli educatori cristiani. Di fronte ad un mondo che sfoggia tutta la falsa e inebriante opulenza della sua via, molti si spauriscono, si rannicchiano nel proprio guscio e si abbandonano alle geremiadi o alle invettive... Ma non capite che se continuate a gridare nelle orecchie dei giovani: "Ahimè, tutta la gioventù è corrotta" essi finiranno per domandarsi: "Perché io dovrei essere diverso dagli altri?" e si abbandoneranno alla corrente» (Educazione del cuore, 1937, in Scritti o.c. 235).

L'appello di don Gnocchi: «Bisogna spalancare le finestre dell'anima al più solare ottimismo!» suona retorico. E tuttavia la conversione del linguaggio è un imperativo praticabile: se gli adulti si lamentano in continuazione della loro condizione di adulti, come potranno i giovani desiderare di diventare adulti? Se il papà e la mamma discorrono sempre di problemi, di frustrazioni, di fatiche inutili a proposito dei figli, come potranno i figli considerare desiderabile diventare papà e mamma?

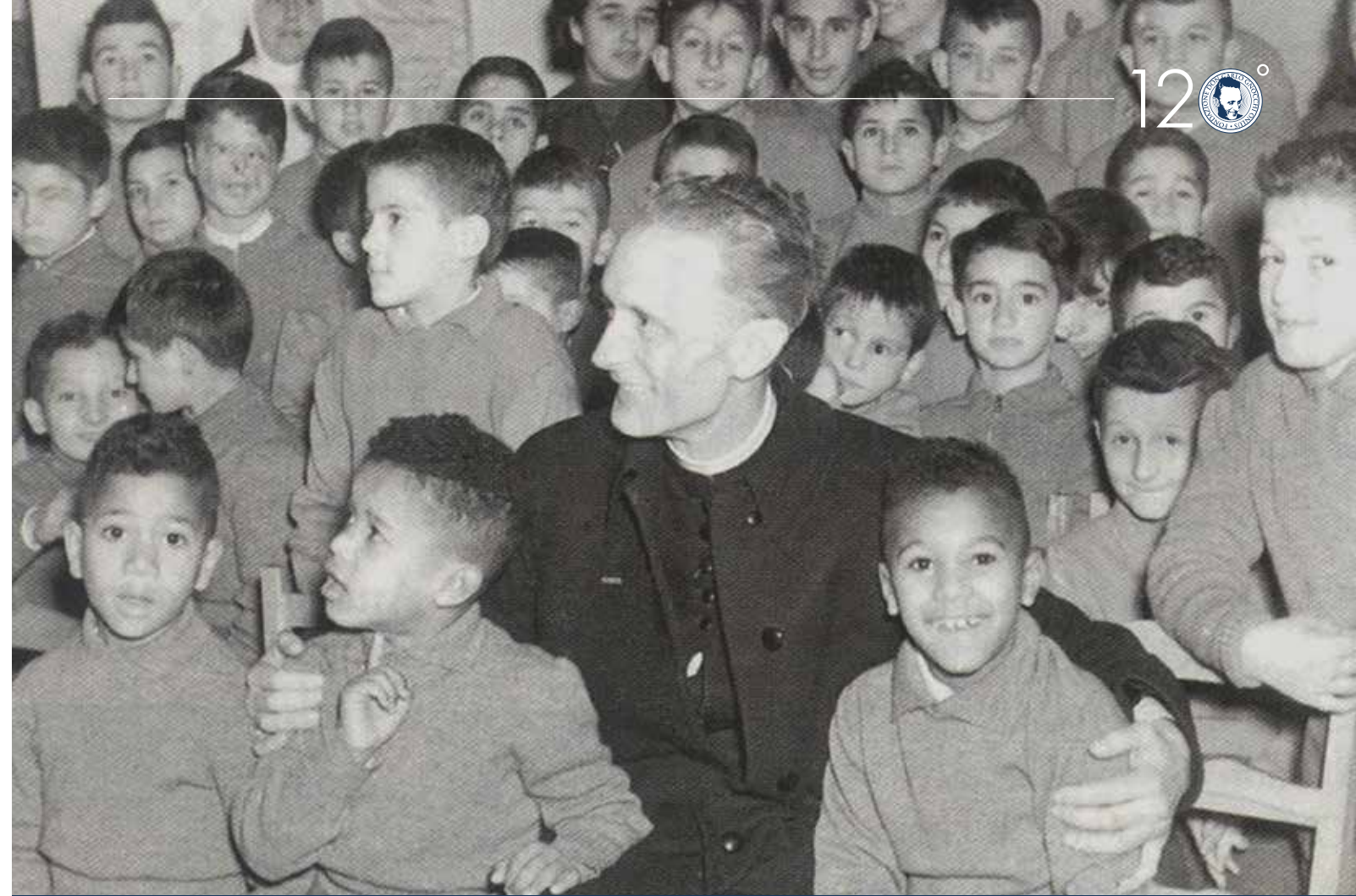
La parola della speranza, più modesta e più vera dell'ottimismo, non ha ispirato solo gli scritti e le prediche di don Carlo, ma in modo più evidente e persuasivo la sua opera.

IL SENSO DELL'IMPRESA DI RIABILITARE

La straordinaria impresa della sua "Baracca" - la Fondazione Pro Juventute - è infatti animata dalla persuasione che la cura per l'umanità di ogni uomo e di ogni donna si ispira all'uomo perfetto che è Gesù. L'impresa della riabilitazione dei mutilati e del recupero di forme diverse di fragilità e disabilità non ha come intenzione soltanto di consentire di abilitare i disabili ad essere utili. Piuttosto mira ad accompagnare le persone a quella considerazione di sé che si riconosce meritevole di stima, non tanto perché "sa fare qualche cosa", quanto perché si riconosce in rapporto con Cristo, si rende conto di essere amato con un amore che lo rende capace di amare come Gesù.

«Quando un bambino sarà riuscito a comprendere la somiglianza che esiste tra il suo dolore e quello di Cristo... il dovere che egli ha di imitare il comportamento e i sentimenti di Cristo nel momento del dolore, con questo egli avrà toccato il centro più profondo e inesplorato, il più originale e operante di tutto il cristianesimo» (Pedagogia del dolore innocente, 1956, in Scritti, o.c. 765).

Per questo don Gnocchi è beato: ha una parola da dire da parte di Dio.



Un uomo libero, profetico, vicino alla storia, all'umanità e al volto di chi incontrava

È come se nel corso della propria vita don Carlo si fosse comportato contro quel modello negativo di prete che è stato don Abbondio. Non fu mai prudente, ma nella sua inquietudine è evidente un rovello interiore per realizzare la propria vocazione.

di Edoardo Bressan,
storico*



La straordinaria celebrazione della beatificazione di don Gnocchi il 25 ottobre 2009



Scrivere oggi di don Carlo Gnocchi – dopo aver raccolto, in maniera se non esauriente almeno significativa, la documentazione, le testimonianze, gli studi su di lui – è un esercizio che pone diversi interrogativi. Che cosa ha mosso un giovane sacerdote a cercare una via non consueta e sicuramente impervia per vivere la sua vocazione? Qual è stata la motivazione profonda che lo ha spinto a non accontentarsi mai dei pur importanti obiettivi raggiunti, elaborando sempre nuovi progetti?

La prima impressione è quella di una salutare irrequietezza, che costituisce l'oggetto anche di un paterno e affettuoso rimprovero mossogli dal cardinale Schuster. Creativo, mai seduto, quasi tormentato da una sorta di rovello interiore. Obbediente alla gerarchia, ma non passivo. Animato da una fortissima fede e da un'umanità pensosa, ma senza conformismi. Innovatore e allo stesso tempo fedele interprete della secolare tradizione ambrosiana. Amante del rischio, ma lucido e profetico nell'affrontare i problemi concreti che di volta in volta gli si ponevano davanti.

Raggiunta una meta, don Carlo allarga subito l'orizzonte: assistente all'oratorio, prima a Cernusco sul Naviglio e poi nella vasta parrocchia milanese di San Pietro in Sala, affianca a questa attività, svolta con grande apertura e da tutti apprezzata, un difficile apostolato all'interno delle organizzazioni giovanili del regime fascista. Vengono poi i fervidi anni della direzione spirituale dell'Istituto Gonzaga – diretto dai Fratelli delle scuole cristiane, divenuti i suoi primi collaboratori – e poco dopo la decisione di partire come cappellano militare, insieme ai suoi giovani, per una guerra più subita che approvata. Si tratta di un'esperienza durissima, fra l'Albania e la Russia, seguita dal ritorno e dal disincantamento che essa porta con sé: non è però un sentimento vano, ma lo spunto per cercare un ulteriore campo d'azione, quello dell'aiuto alle famiglie e agli orfani dei caduti, contemporaneamente alla partecipazione alla Resistenza, ancora in soccorso dei più deboli, gli ebrei, i perseguitati politici, i partigiani dei quali evoca coraggiosamente il sacrificio sulle pagine de *L'Italia* nel 1944.

Dopo la missione in Svizzera, l'arresto e la detenzione a San Vittore, la clandestinità degli ultimi mesi di guerra, trova finalmente un riscontro l'aspirazione nata sul fronte russo – il voto di cui egli parla in una lettera dal fronte indirizzata al cardinale Schuster – a realizzare l'opera di carità alla quale si era sempre sentito chiamato senza riuscire a comprenderne la natura. Con gli orfani vengono accolti, in primo luogo nell'Istituto per invalidi di guerra di Arosio che egli dirige, i primi mutilatini, vittime soprattutto degli ordigni inesplosi; quindi l'attività si allarga, i collegi si moltiplicano trovando un'adeguata cornice istituzionale, l'opinione pubblica prende coscienza del problema.

LA "PARROCCHIA GENERAZIONALE" DEI MUTILATINI

Sul piano nazionale ed europeo don Gnocchi assume un ruolo di primo piano, contribuendo a elaborare una moderna idea di riabilitazione, con una solida base scientifica ed educativa, un'idea che subito si apre a un'altra gravissima emergenza sanitaria di quegli anni, quella dei poliomielitici.

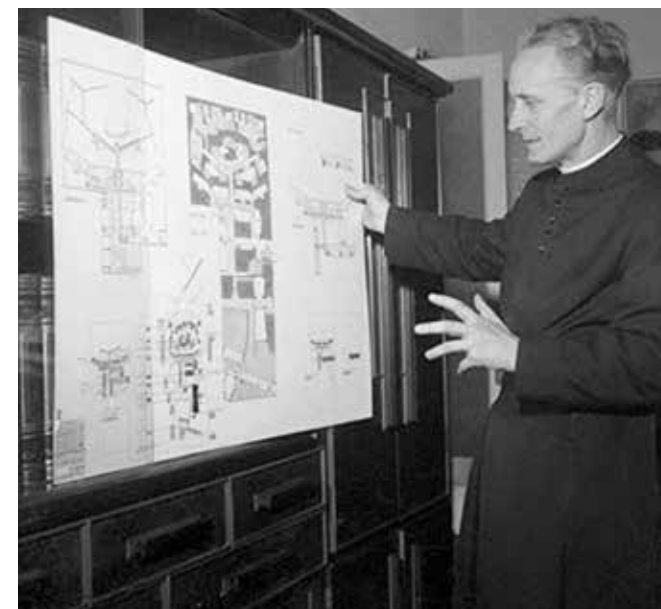
Tutto questo avviene senza una decisione presa a tavolino. L'impegno umano e sacerdotale di don Carlo, di dimensioni così ampie, si sviluppa sempre in rapporto alle necessità e alle situazioni, affrontandole in un modo creativo e originale proprio perché libero. La motivazione profonda

del suo operare è innanzi tutto nella volontà di essere vicino alla storia, all'umanità, al volto di chi incontra. Come nella gioventù fascista, come con gli alpini nella sacca del Don, spende gli ultimi anni della sua vita al servizio dei più sfortunati. E sempre con spirito imprenditoriale crea una parrocchia "generazionale": i mutilatini. La crea dal nulla. Lui non è nessuno: deve trovare i soldi, i mezzi tecnici. E poi questa faccenda dei mutilatini è complicatissima, occorre aggiornarsi continuamente. E allora don Gnocchi applica al prossimo più disperato le regole dell'imprenditoria. Così è insieme erede di quelli che fanno economia, erede di quelli che fanno ingegneria, ma è pur sempre un prete: la "baracca" diventa la sua parrocchia.

Il compito è pieno di difficoltà ed è un'ennesima prova, che per don Carlo giunge dopo quelle sperimentate nella vita familiare e nelle tragiche vicende del conflitto bellico. Sono gli ultimi, frenetici anni di una vita suggellata al suo epilogo dal gesto clamoroso, perché fuorilegge e profetico per la storia del trapianto degli organi, della donazione delle cornee a due ragazzi non vedenti, conciliando così scienza e fede, teologia e politica.

UN TERRENO FERTILE DI OPERE DI CARITÀ

È come se nel corso della propria esistenza don Carlo si fosse comportato contro quel modello negativo di prete che è stato don Abbondio. Non fu mai un prete prudente, al punto che il cardinale Schuster nutriva qualche



diffidenza, qualche dubbio: lo voleva più contemplativo, più meditativo. Ma in questa inquietudine è evidente un rovello interiore per realizzare la propria vocazione. Quando si dice "star vicino alla gente" non si ricorre a un'espressione retorica. Don Gnocchi andò incontro alla sua gente, tenendo ben fermi certi principi e ponendosi come un pastore. E il pastore si mette anche in testa al gregge, se occorre. È disposto a sacrificarsi, è spesso in posizione di avanguardia e di rischio.

In tutto questo per don Carlo è sempre stata irrinunciabile la ricerca di un senso religioso della sofferenza: dagli inizi ancora incerti alla costituzione della Pro Juventute vi è sempre, nelle sue realizzazioni, questo riferimento ulteriore. Niente come la sofferenza dei fanciulli e nulla quanto il dolore umano sono capaci di generare domande, suscitare dubbi, seminare inquietudini, interrogare tutti gli esseri umani sul significato della vita e sul senso del limite.

Il dolore è un universale, ma coinvolge ciascuno con modalità diverse e ha sempre e comunque la capacità di unire o dividere le persone, di erigere muri impenetrabili o ponti sconfinati tra i popoli, scavare distanze abissali o inventare prossimità inattese e impensate, risvegliare odi ancestrali o liberare perdoni sovrumani. È la lezione di vita di don Gnocchi, è la sua università di insegnamenti intramontabili, è un vivaio di idee e terreno fertile di opere di carità.

Alla fine della sua stagione terrena, il beato don Carlo Gnocchi ci ha davvero lasciato un'opera che ancora oggi sorprende per la vastità dei servizi e delle risposte alle domande di salute delle persone più fragili e ancora di più ci illumina per l'efficace e concreta testimonianza di prossimità cristiana.

* autore di "Don Carlo Gnocchi. Una vita al servizio degli ultimi", Mondadori, 2009

Un curante vero del corpo e dell'anima

Don Gnocchi non fu né medico, né pediatra, né psicologo, ma fu insieme tutto ciò, avendo compreso che colui che assiste con amore un bambino non è mai uno sconfitto, anzi è sempre un vincitore. La sua è la vittoria dell'ad-sistere, dello stare accanto a colui che soffre.

di **Giorgio Cosmacini**,
medico, filosofo e storico*

A 120 anni dalla nascita, l'immagine del beato don Carlo Gnocchi tramandata dalla storiografia è, tutto sommato, quella emersa dai suoi scritti principali. Le figure dell'educatore del cuore, del Cristo con gli alpini, del pedagogo del dolore innocente hanno effigiato un personaggio che oggi è stato compreso in tutta la sua statura di grande imprenditore della carità.

Gli scritti di don Gnocchi sono stati raccolti in una silloge che costituisce una sorta di "corpus hippocraticum" della carità: un accorpamento ippocratico nel senso che, come l'antico Ippocrate, padre della medicina, l'autore vi appare qual è, un curante del corpo e dell'anima posto all'origine di una tradizione autorevole e alla base di un modello cui fare riferimento. La sua originaria esperienza di cura, intrapresa in periodo prebellico come educatore di giovani, si ampliò e approfondì nel dopoguerra con la Federazione Pro Infanzia Mutilata nel 1948 e con la Fondazione Pro Juventute nel 1952. Fu la guerra a tracciare il solco tra un'accezione dell'aver cura come

educazione e un'accezione analoga, ma più coinvolgente, penetrante ed estesa, inerente alla rieducazione somatica, psichica, occupazionale, sociale. Lo stesso don Carlo ebbe a scrivere in una lettera dai Balcani al termine dei sei mesi passati sul fronte albanese: «Il solco di questi sei mesi è enorme e divide la mia vita in due parti».

La guerra fu infatti il *terminus a quo* del concepimento da parte sua del progetto vasto e profondo, compiutamente realizzato, di "restaurazione della persona umana". Fu un progetto compiuto che ebbe attinenza prioritaria e attenzione privilegiata alla salute residua dei piccoli mutilati e, successivamente, dei bambini motulesi sopravvissuti alla fase acuta della poliomielite.

ALL'UNIVERSITÀ DEL DOLORE

Negli anni della ricostruzione, la sua Opera fece proseliti proprio al modo dell'antica *scholè* ippocratica. La "scuola" antica fu fatta non di sacerdoti asclepiadei, ma di medici profani; non diversamente la Fondazione, se reclutò inizialmente i suoi curanti tra i religiosi, in prospettiva puntò soprattutto sui laici. Don Gnocchi fu uno scolarca salito al ministero del pensiero, della parola e dell'esempio attraverso le varie cattedre da lui ricoperte nella prima parte della sua vita e rappresentate in sequenza dalla dura realtà della natia terra bassopadana, dall'ancor più dura lezione dei lutti familiari, dal seminario ambrosiano alla scuola del cardinal Ferrari, dall'operosità nell'oratorio di Cernusco sul Naviglio e nella parrocchia cittadina di San Pietro in Sala, dalla direzione spirituale dei giovani all'Istituto Gonzaga e infine, cruciale, dal vissuto di cappellano militare sui fronti greco-albanese e russo accanto a soldati feriti e morenti. Attraverso tali fasi di vita, quasi fossero tappe disciplinari-didattiche di un apprendistato sempre più speciale, egli divenne prima discente e poi docente in una università - l'università del dolore - dotata, più di ogni altra, di un altissimo compito e valore pedagogico.

Il senso compiuto dato al suo sacerdozio era stato dapprima lo "stare con i ragazzi", sia quelli affidati alle sue cure in parrocchia o al Gonzaga, sia quelli cresciuti e vestiti da alpini che egli seguì in Albania e in Russia. Un motivo ulteriore fu, nell'immediato dopoguerra, il "vivere la carità" rivolgendosi agli invalidi e agli orfani, ai sinistrati e ai senzatetto, ai reduci disinseriti dalla società. Sintesi fra l'uno e l'altro fu l'istanza ispiratrice di un terzo momento, decisivo, in cui la prossimità con i ragazzi si fece ancora più stretta e

la carità fu vissuta in modo ancora più coinvolgente: "dare un senso al dolore".

Dare un senso al dolore facendosi prossimo ai ragazzi che soffrono, con spirito di carità; questo il nuovo assunto. Don Gnocchi non fu né medico, né pediatra, né psicologo dell'età evolutiva; ma da curante vero del corpo e dell'anima fu insieme tutto ciò, avendo compreso, senza averlo appreso da alcuno, che al di là di ogni guarigione impossibile, colui che assiste con amore un bambino o un adolescente in stato di bisogno può molto. Tanto più può, se il bisogno è un deficit o un handicap dove la mancanza o l'ostacolo diventano sofferenza. In questa sfera d'azione il vero curante non è mai uno sconfitto, anzi è sempre un vincitore. La sua è la vittoria dell'ad-sistere, dello "stare continuamente e ripetutamente accanto" alla persona che soffre.

Tale fu, a grandi linee, l'impegno originario della sua opera restauratrice.

SCIENZA E TECNICA AL SERVIZIO DELL'UOMO

La storia della Fondazione che oggi porta il suo nome tende alla ricostruzione razionale di un percorso le cui coordinate sono quella "antropologica", adeguata a una istituzione posta al servizio dell'uomo, e quella "tecnologica", calibrata su una organizzazione dove la scienza e la tecnica sono finalizzate a incrementare il tasso di umanità istituzionalmente insito in essa. E la storia della Fondazione tende anche a integrare la figura biografica di don Gnocchi imprenditore della carità con quella del precursore, in campo scientifico e tecnico, della conoscenza, comprensione, tutela, redenzione e promozione dell'handicap.

Ho personalmente conosciuto don Carlo negli anni della mia infanzia e adolescenza. Di lui, assistente spirituale all'Istituto Gonzaga, ero un assistito che ricorda il viso sorridente, il gesto amichevole, la parola affabile, l'insegnamento dato anche senza parole. Nei tempi bui della guerra, al ritorno della campagna di Russia, il suo interessamento a quanti cercavano in Svizzera una terra d'asilo lo portò nel paese prealpino prossimo alla frontiera, nel quale la mia famiglia era sfollata per via dei bombardamenti aerei su Milano. Nel santuario dedicato a san Pancrazio, alla presenza di alcuni reduci e di una piccola folla, disse una Messa in suffragio degli alpini caduti. A me posò una mano sul capo dicendo: «Non dimenticarti di essere buono».

* autore di "La mia Baracca. Storia della Fondazione Don Gnocchi", Editori Laterza, 2004



«Così don Carlo mi ha ridonato la vista»

La testimonianza dell'uomo che ancora oggi vede grazie allo straordinario gesto della donazione delle cornee deciso da don Gnocchi quando ancora in Italia il trapianto degli organi non era consentito.

di **Silvio Colagrande**

«**T**i chiedo un grande favore, non negarmelo: sei pronto a rischiare la prigione per me? Io voglio donare le mie cornee. Fra poco non ci sarò più... Prendi i miei occhi: anche questi sono per i miei ragazzi».

Milano, febbraio 1956: don Carlo Gnocchi, sentendosi vicino alla fine, si rivolge così all'amico professor Cesare Galeazzi, illustre primario oftalmico, chiedendogli di sfidare la legge. A quel tempo, infatti, i trapianti di cornea in Italia erano proibiti. E fu proprio il clamore del gesto voluto da don Gnocchi a spingere il Parlamento ad approvare la prima normativa in materia di trapianti. Anche la riflessione etica e teologica - che ancora non aveva articolato una piattaforma di indicazioni sulla materia - subì grazie a don Carlo un'accelerazione decisiva.

Le cornee del "papà dei mutilatini" furono trapiantate a due ragazzi non vedenti: Silvio Colagrande e Amabile Battistello. Entrambi hanno riacquisito la vista grazie a quell'atto di generosità: Amabile si è sposato ed ha avuto figli; Silvio ha raggiunto la laurea, si è sposato anche lui ed ha compiuto interamente il proprio cammino professionale all'interno della Fondazione Don Gnocchi, dove è stato per anni direttore del Centro "S. Maria alla Rotonda" di Inverigo (Co).

Ecco il suo ricordo.

Avevo conosciuto don Gnocchi al Centro "S. Maria alla Rotonda" di Inverigo alla fine di ottobre del 1954. Era comparso improvvisamente nel cortile dove i ragazzi stavano giocando nell'ora di ricreazione. Tutti corsero verso di lui per abbracciarlo e salutarlo... Io rimasi a una certa distanza, ma ebbi la forte sensazione di essere attentamente osservato

dal suo sguardo penetrante. Mi rivide quasi un anno dopo, al Centro "S. Maria della Pace" di Roma: era l'ora di pranzo e bisognava recarsi un refettorio in fila per due. E lui, in fondo alle scale, ad accarezzarci mentre gli passavamo davanti...

Io avevo perso quasi completamente la vista alcuni anni prima, all'età di sette anni: uno zampillo di calce viva mi aveva colpito agli occhi mentre stavo giocando, causando un'ustione gravissima con la compromissione della cornea. Poi, al Centro della Fondazione Pro Juventute che don Carlo aveva aperto a Roma avevo imparato il linguaggio braille, nell'attesa di un trapianto possibile soltanto all'estero.

Il 27 febbraio '56, vigilia del giorno della morte di don Gnocchi, tutti i suoi alunni non vedenti furono chiamati per una visita oculistica. Quando entrai nell'ambulatorio, riconobbi la voce del professor Cesare Galeazzi. Dopo la visita mi fu semplicemente detto che occorreva andare a Milano, destinazione l'Istituto Oftalmico. Non mi dissero altro.

Mi resi conto di quanto mi era accaduto soltanto il giorno dopo, al risveglio dall'anestesia: ricordo che ero completamente bendato e un peso mi circondava la testa. Sentivo la voce dell'infermiera che mi raccomandava di restare immobile. Rimasi così per cinque giorni e cinque notti, vegliato perché anche nel sonno non facessi bruschi movimenti. Poi mi tolsero le bende per la prima medicazione: il professor Galeazzi e il suo assistente, il professor Celotti, mi esaminarono attentamente e a lungo. Venne in ospedale a trovarmi anche l'allora arcivescovo di Milano, Giovanni Battista Montini, che poi divenne Papa: la sua voce mi è sempre rimasta impressa.

L'occhio operato riacquistò in breve sei decimi di diottrie: rimasi però in ospedale alcuni mesi prima di essere dimesso e tornare a Inverigo per riprendere gli studi elementari. Questa volta, però, leggendo e scrivendo come tutti gli altri alunni.

Da allora i miei occhi non hanno avuto più bisogno di nulla: ho sempre portato gli occhiali solo per correggere una lieve sfocatura in lontananza. Sono rimasto legato alla Fondazione Don Gnocchi non solo per finire gli studi, ma anche per lavorarci: mi è sembrato l'unico modo di rispondere a quel gesto ricevuto senza neanche una parola. Ho lavorato una vita intera in Fondazione Don Gnocchi cercando di esprimere nel quotidiano quello spirito di servizio e solidarietà che avevo conosciuto da ragazzo al Centro "S. Maria alla Rotonda", quando ho ricevuto non solo una cornea, ma una fortissima educazione di esempi, non di parole, a praticare attenzione verso gli altri e ad esprimere in azioni quotidiane il senso del nostro essere cristiani.





La coscienza dopo il coma: risultati incoraggianti

Una innovativa metodica in uso all'IRCCS "Don Gnocchi" di Milano - e presto anche al Massachusetts Hospital di Boston - aiuta a capire se un paziente ha recuperato la coscienza, anche se dall'esterno la cosa non è riscontrabile con le comuni valutazioni neurocomportamentali.

Come si comporta il cervello umano quando passa da stati coscienti al sonno e viceversa? Quali sono le sue reazioni? Uno studio all'avanguardia, sviluppato dall'Università degli Studi di Milano e che vede protagonista anche la Fondazione Don Gnocchi, cerca di fornire nuove risposte. All'Unità Gravi Cerebrolesioni Acquisite della Neurologia

Riabilitativa dell'IRCCS "Don Gnocchi" di Milano (responsabile medico il dottor **Jorge Navarro**) è in corso una sperimentazione su persone con gravi lesioni cerebrali per valutare le loro potenzialità di recupero misurando la comunicazione interna al cervello, condizione necessaria affinché la coscienza possa emergere.

«Questo è possibile - spiega la dottoressa **Angela Coman-**

ducci, neurologa - grazie alla realizzazione di un'estesa valutazione multimodale neurofisiologica, che vede l'impiego di tutte le tecniche all'avanguardia attualmente raccomandate dalle linee guida europee e americane per la valutazione di pazienti con disturbo di coscienza. Tale valutazione multimodale include anche un innovativo strumento ottimizzato per utilizzo clinico, che combinando stimolazione magnetica transcranica (TMS) ed elettroencefalogramma (EEG) è in grado di misurare in maniera non invasiva il dialogo residuo interno al cervello di pazienti usciti dal coma».

La sperimentazione si svolge nell'ambito della linea di ricerca europea "Bando ERA PerMed Joint Transnational Call 2019, progetto PerBrain", finanziato e avviato nel 2020, con conclusione prevista nel 2024, che vede come riferimento per la Fondazione proprio la dottoressa Comanducci, in qualità di responsabile del Laboratorio multimodale di Neurofisiologia per la Riabilitazione (LuNaRe), insieme ai colleghi dell'Università degli Studi di Milano.

«La TMS-EEG - aggiunge Comanducci - è frutto della combinazione di due macchinari utilizzati per uso nella pratica clinica. L'unicità sta proprio nel tipo di applicazione clinica. Questo macchinario include un neuronavigatore con stimolazione magnetica, ovvero uno strumento che consente di visualizzare la risonanza magnetica cerebrale del paziente per scegliere l'area cerebrale e pertanto consente di personalizzare l'esame sulla base del carico lesionale specifico. È importante sottolineare che allo stato attuale l'IRCCS "Don Gnocchi" è una delle poche strutture al mondo che possiede questo tipo di tecnologia e il relativo expertise nell'ambito dei disordini di coscienza. Basti pensare che la TMS-EEG sta per essere introdotta negli Stati Uniti, al Massachusetts General Hospital, e che in futuro potrebbe diventare uno strumento standard».

L'applicazione di questa tecnologia al letto del paziente ha prodotto recentemente risultati molto rilevanti, tanto da aver ottenuto riconoscimenti importanti e copertine di prestigio riviste internazionali. È stato infatti sviluppato un metodo di analisi per cogliere i primi segni del ritorno della coscienza dopo il coma. La TMS-EEG funziona in sostanza come un radar: si invia un impulso magnetico nel cervello e si registra l'eco elettrico di ritorno attraverso l'elettroencefalogramma. Più questo segnale di ritorno prodotto dal cervello in risposta alla stimolazione è complesso, più viva è la coscienza. La metodica è stata validata in diverse condizioni - quali la sveglia, il sonno, l'anestesia - e poi è stata portata al letto dei pazienti, dimostrandosi in grado di rivelare la presenza di coscienza anche in casi molto difficili.

Le strumentazioni in uso alla Fondazione Don Gnocchi

garantiscono inoltre un approccio integrato multimodale, visto che consentono anche di verificare la reattività cerebrale di pazienti con gravi danni al sistema nervoso in risposta a stimoli visivi, acustici e sensitivi: il tutto con l'obiettivo di arrivare a una corretta diagnosi e alla migliore caratterizzazione possibile del livello di attività cerebrale residua.

LA "SCATOLA NERA" DEL CERVELLO

La coscienza è la capacità dell'uomo di percepire e intendere, di attribuire un significato ai propri atti. Di norma, viene valutato il livello di coscienza di una persona basandosi sulla sua capacità di interagire con il mondo circostante. Ma l'esperienza cosciente può essere generata all'interno del cervello anche quando la persona è completamente disconnessa dall'ambiente esterno, come accade, ad esempio, quando sogna.

Tutto questo assume particolare importanza nel caso di quei pazienti che, dopo essere sopravvissuti a una grave lesione cerebrale, possono recuperare coscienza senza tuttavia riprendere la capacità di comprendere pienamente, muoversi e comunicare. Che cosa succede all'interno del loro cervello? Qual è il loro livello di coscienza? Aprire la "scatola nera" del cervello per misurarne il dialogo interno è un passo fondamentale per migliorare la diagnosi e la prognosi delle persone uscite dal coma e quindi personalizzare i percorsi riabilitativi.

«Gli studi effettuati dal Laboratorio di Neurofisiologia della Fondazione Don Gnocchi e dal team universitario milanese, coordinato dal professor **Marcello Massimini** - precisa la dottoressa Comanducci -, dimostrano che la struttura anatomica e fisica del cervello passa, senza modificarsi, dallo stato in cui ospita l'universo cosciente a quello del nulla, dell'incoscienza: succede nel sonno, ma anche durante i periodi di anestesia o di gravi lesioni cerebrali. In altre parole, stiamo lavorando per capire perché a volte il cervello funziona in modo compatibile con la presenza della coscienza e a volte no. Cosa non semplice, perché anche quando la persona non è cosciente, il cervello rimane almeno parzialmente attivo, come dimostra peraltro la sperimentazione condotta presso la Fondazione».

I ricercatori e i clinici affrontano il problema da due prospettive: dal lato scientifico, cercando di capire i meccanismi neuronali che fanno la differenza fra l'attività del cervello con coscienza e quello senza; e dal lato pratico, sviluppando misure oggettive per evidenziare se un paziente ha recuperato la coscienza, anche se dall'esterno la cosa non è riscontrabile con le comuni valutazioni neurocomportamentali.

L'innovazione tecnologica per una riabilitazione personalizzata

A Milano la Giornata della Ricerca per illustrare i risultati raggiunti e le sfide strategiche per il futuro. A partire dalla transizione digitale dei processi di cura e assistenza, fino alle potenzialità dell'intelligenza artificiale e della robotica per ottimizzare i percorsi di prevenzione e continuità delle cure sul territorio.

Una finestra sul futuro. Ha avuto come tema l'innovazione tecnologica per una medicina riabilitativa personalizzata la Giornata della Ricerca 2022 promossa dalla Fondazione Don Gnocchi con l'obiettivo di presentare e valorizzare il lavoro svolto dai numerosi ricercatori impegnati nei due IRCCS di Milano e Firenze e nelle altre strutture "Don Gnocchi" del Paese. L'evento, svoltosi ad ottobre al Centro IRCCS "Don Gnocchi" di Milano, è stato aperto dalla lezione magistrale del professor **Francesco Saverio Pavone** dell'Università di Firenze, a cui è seguita la presentazione dei risultati e delle prospettive future dell'attività di ricerca in Fondazione. In chiusura, la premiazione dei giovani ricercatori che si sono particolarmente distinti per le attività e i risultati delle proprie ricerche dall'inizio del percorso professionale in Fondazione, scelti ai sensi del bando promosso grazie al contributo dell'Associazione Nazionale Alpini.

La Giornata è stata l'occasione per ribadire le linee strategiche dell'attività di ricerca in Fondazione, in costante crescita in questi ultimi anni sia in termini di produzione scientifica che di sperimentazioni cliniche in corso.

«Nell'ultimo anno sono stati avviati una trentina di nuovi progetti, con partner di eccellenza italiani e stranieri - conferma il professor **Eugenio Guglielmelli**, direttore scientifico della Fondazione Don Gnocchi - e in particolare più di 40 studi clinici nell'ambito dei quali sono stati reclutati già oltre 300 pazienti. Il valore scientifico dei nostri studi, calcolato con lo standard internazionale dell'Impact Factor normalizzato, è cresciuto di oltre il 10 per cento e la nostra comunità dei ricercatori, anche direttamente coinvolti nelle attività cliniche, si sta sempre più estendendo».

Forte di queste esperienze e di questi trend positivi, con la programmazione strategica della ricerca e innovazione per il triennio 2022-2024 la Fondazione intende concentrare gli sforzi della ricerca nell'ambito della transizione digitale dei processi di cura e assistenza sanitaria e socio-sanitaria, fino a sfruttare le potenzialità dell'intelligenza artificiale e della robotica per ottimizzare i percorsi di prevenzione e di continuità delle cure sul territorio.

«Tutto ciò - aggiunge il professor Guglielmelli - è in linea con le priorità del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza oggetto in questo periodo storico di investimenti significativi che possono e auspicabilmente devono essere una leva fondamentale per la valorizzazione delle esperienze di successo già ottenute dagli attori in prima linea su ricerca e innovazione centrate sulla persona nel campo della salute,

come l'IRCCS Don Gnocchi. Negli anni, ci siamo affermati tra i leader della ricerca e innovazione nel settore della riabilitazione e della cura delle diverse abilità, con un focus distintivo su una medicina riabilitativa sempre più predittiva, personalizzata, partecipativa e anche preventiva».

La ricerca rimane una risorsa di base imprescindibile per l'attività della Fondazione, perché permette di portare l'innovazione direttamente al letto del paziente. In particolare, nelle principali strutture dei due Istituti di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico di Milano e Firenze, che ospitano anche laboratori congiunti attivati in collaborazione con varie Università e Enti di ricerca, ogni giorno medici, ricercatori e operatori sanitari lavorano in stretta sinergia per definire nuovi protocolli e modelli di cura sempre più precisi e personalizzati, sperimentando tecnologie e dispositivi innovativi per garantire autonomia e migliore qualità di vita ai pazienti.

«L'utilizzo della realtà aumentata e virtuale, insieme a sensori indossabili per il monitoraggio dei parametri fisiologici nei trattamenti riabilitativi cognitivi e neuromotori, anche per i bambini, la riabilitazione robot-assistita, soluzioni sperimentate in clinica e anche al domicilio per la teleassistenza e la teleriabilitazione - sottolinea il direttore scientifico - sono solo alcuni esempi di soluzioni d'avanguardia, frutto della traslazione dalla ricerca all'attività clinica, che abbiamo dimostrato poter essere realmente accessibili, sostenibili e accettabili, fino al punto che alcune di tali prestazioni sono state tra le prime in Italia già oggetto di accreditamento nei sistemi sanitari regionali».

I NUMERI DELLA RICERCA IN FONDAZIONE (dati 2021)

24

laboratori di ricerca in ambito medico riabilitativo

143

sperimentazioni cliniche in corso

5.382.534 euro

valore economico dei progetti finanziati

304

pubblicazioni presentate

7481

pazienti reclutati

253

specialisti attivi nei progetti di ricerca

1343,1

punti di impact factor

32

progetti finanziati da bandi competitivi di enti pubblici e privati

7.200.000 euro

finanziamenti dedicati alla ricerca



«Noi e Bryan, famiglia autistica!»

L'estate dei grandi traguardi e delle straordinarie conquiste del bambino seguito al Centro "Don Gnocchi" di Tricarico. «In Fondazione abbiamo trovato competenza, umanità, pazienza e tanto amore», dice la mamma. Al diario, diventato un libro, un prestigioso premio letterario

«**U**na famiglia dove c'è un bambino autistico, diventa anch'essa una famiglia autistica». **Alessandra e Giuseppe** hanno due figli: **Patrick e Bryan**, di 8 e 5 anni. Vivono a Tricarico, in provincia di Matera. Una famiglia come tante, serena, fino a quando cominciano a notare in Bryan qualcosa di sospetto. «In realtà - racconta la madre - la pediatra ci aveva fatto notare alcuni segnali che andavano tenuti sotto controllo, ma avevamo temporeggiato, sperando fossero atteggiamenti legati alla fase evolutiva. Bryan non parlava, se non pochissime parole pronunciate in modo scorretto, era iperattivo, il suo sguardo era sfuggente e non riuscivamo a comprendere le sue richieste. Solo il fratello maggiore Patrick riusciva a capire e interpretare i suoi segnali». Dopo alcune visite e valutazioni alla Neuropsichiatria infantile dell'ospedale di Matera, arriva la diagnosi: sindrome dello spettro autistico.



Alessandra e Giuseppe non si lasciano però abbattere e cominciano ad "allenarsi" per entrare nel mondo di Bryan. Incontrano i servizi di neuropsichiatria infantile del Polo Specialistico riabilitativo della Fondazione Don Gnocchi di Tricarico, che Bryan inizia a frequentare per i trattamenti di logopedia e neuropsicomotricità.

Nel novembre 2020 il Centro promuove il progetto di teriabilizzazione "Oltre i margini in Basilicata": «Un progetto - racconta **Vincenzo Santarsiere**, coordinatore dei tecnici della riabilitazione - realizzato grazie al sostegno del Fondo di Beneficenza di Intesa San Paolo, nato nel pieno della fase pandemica, in stretta collaborazione con la Caritas Diocesana e il Comune di Tricarico per garantire anche a casa il proseguimento dei trattamenti riabilitativi a 25 piccoli pazienti del servizio di neuropsichiatria e fornire un supporto psicologico alle loro famiglie».

In questo modo, attraverso un tablet dotato di appositi software per i laboratori con attività manipolative e di ascolto e giochi di ruolo, Bryan può continuare ad interagire con gli operatori del Centro, mentre i genitori sono aiutati per gestire al meglio la disabilità del figlio e offrire loro una migliore capacità di relazione e risoluzione delle difficoltà.

«Ancora oggi - ricorda Alessandra - a volte riproponiamo a Bryan le attività che abbiamo appreso durante i laboratori e le attività ludiche. Anche le sessioni con la psicologa, riprese in presenza al Centro, ci sono state di grande aiuto per affrontare a gestire meglio certe situazioni. Un esempio tra i tanti è l'agenda visiva. Abbiamo fatto disegnare dai bambini su un cartellone le singole azioni di ogni giornata: per lavarsi i denti abbiamo disegnato il gesto di prendere il dentifricio e lo spazzolino, di mettere poi il dentifricio sullo spazzolino e così di seguito... Queste istruzioni visive sono state molto utili a Bryan per gestire il suo tempo e le sue azioni e per non farlo trovare disorientato davanti a situazioni impreviste. Oggi non c'è più bisogno di quello strumento, perché Bryan ha interiorizzato tutto».

Tutte queste esperienze, Alessandra le aveva metodicamente appuntate in un diario che in seguito, su proposta di Giuseppe, è diventato un libro ("Io, te e l'autismo. Storia di una famiglia come tante ma come poche", presentato all'Episcopio diocesano di Tricarico e che, di recente, ha vinto un importante premio letterario).

«Abbiamo pensato al libro - spiega Alessandra - come a un messaggio di speranza per chi si trova nella nostra stessa situazione, una sorta di vademecum e uno strumento per sensibilizzare sul fenomeno dell'autismo e far capire che la diversità è sempre fonte di ricchezza. Il bambino autistico ti fa vedere la vita con occhi nuovi, ti permette di gioire delle piccole conquiste

quotidiane... Abbiamo sperimentato che le persone sono spesso impreparate e disorientate di fronte a bambini speciali come Bryan e noi speriamo, con questo libro, di avere aggiunto un piccolo mattone di comprensione e accettazione».

Oggi Bryan continua a frequentare la neuropsichiatria infantile del "Don Gnocchi" di Tricarico e i genitori il percorso di parent training. Negli ultimi mesi i progressi sono stati per certi versi sorprendenti e inaspettati.

«Questa estate siamo riusciti a fare tante attività che in passato ci erano precluse - racconta ancora la mamma -. Abbiamo fatto una gita in barca, cosa prima impossibile a causa dell'iperattività di Bryan; siamo stati in campeggio in tenda, dove ha dimostrato di adattarsi molto bene alle nuove situazioni, anche impreviste. Per la prima volta ha guidato da solo le macchinine dell'autoscontro del luna park, cosa non facile perché richiede concentrazione e coordinamento. E poi è letteralmente esploso nel linguaggio: ora formula frasi compiute, coniuga i verbi, guarda negli occhi le persone quando parla, recita poesie a memoria... Crescendo, scopre cose nuove e ormai ha appreso a tenere sotto controllo le proprie emozioni e reazioni, a gestire la rabbia a stare bene con gli amici di scuola. Alla Fondazione Don Gnocchi abbiamo trovato competenza, umanità, pazienza e tanto amore in quello che fanno. Mi ha colpito poi il coordinamento con tutte le altre figure che ruotano intorno a Bryan: noi, l'insegnante di scuola. I terapeuti si confrontano con noi, la maestra si confronta con noi e con loro e tutto questo è molto positivo perché ci permette di creare una rete di persone che adottano comportamenti omogenei e coordinati tra loro».

Perché una famiglia dove c'è un bambino autistico diventa essa stessa una famiglia autistica. E nel caso di Bryan, anche una famiglia felice.



Alessandra, la mamma di Bryan (al centro), durante la presentazione del libro



Per gli attori per caso "La vita non è un film"

Il corto della compagnia teatrale del Centro "Don Gnocchi" di Salerno selezionato tra le opere finaliste del Festival del Cinema Nuovo. La gioia dei ragazzi protagonisti, della teatroterapeuta e del regista, uno dei volontari della struttura. Il premio speciale della Fondazione è andato invece a "Grande Edo".

L'opera "Grande Edo", del regista romano Sebastiano Colla, ha vinto il premio "Don Gnocchi" nell'ambito della 12esima edizione del Festival Internazionale del Cinema Nuovo, la rassegna che premia i migliori cortometraggi con protagonisti persone con disabilità, promossa dall'Associazione Romeo della Bella e da Mediafriends, in partnership con Fondazione Allianz Umana-Mente.

Il "corto" racconta la vicenda di Edoardo, diciassettenne con sindrome di down e un'innata passione con la recitazione, finalmente protagonista di uno spettacolo scolastico davanti a tutti i compagni di classe. Il riconoscimento della Fondazione Don Gnocchi – consegnato nel corso della serata conclusiva della rassegna, svoltasi al Teatro Donizetti

di Bergamo, dalla consigliera di amministrazione **Giovanna Brebbia** e dal vicedirettore generale **Filippo Moro** – ha voluto premiare il miglior lavoro sul tema dell'inclusione scolastica.

Grande il successo della manifestazione (oltre duecento i lavori inviati dall'Italia e non solo), che oltre a rappresentare un evento di prestigio e interesse nel panorama cinematografico internazionale è animata dalla volontà di creare momenti di gioia, soddisfazione e benessere tra i ragazzi con disabilità che vi partecipano.

Tra le opere finaliste, anche il corto "A vita non è un film", opera prima della compagnia teatrale amatoriale "Attori per caso", nata dalla passione di sei ragazzi che frequentano il Centro "S. Maria al Mare" di Salerno della Fondazione Don Gnocchi, coordinati dal volontario **Mattia Michele Di Stasi** (regista) e dalla teatroterapeuta **Daniela Barbato** (nella foto a destra).

«È stato impegnativo cimentarsi in qualcosa mai fatto fino ad ora – raccontano -. I ragazzi sono stati molto bravi e pazienti nel girare più volte la stessa scena. È stata una bellissima esperienza e un momento di crescita personale. Non ci aspettavamo di entrare nella rosa dei finalisti della rassegna, siamo molto soddisfatti e orgogliosi».

Il corto narra le peripezie di un gruppo di amici che si ritrova in riva al mare per risolvere un problema di... soldi: «L'ispirazione non poteva che essere la commedia napoletana – puntualizza il regista Mattia Michele -, ricca di battute e detti coloriti. Ci siamo tutti divertiti e speriamo di aver fatto divertire chi ci ha visti e ci vedrà... Abbiamo cercato di affrontare il tema della disabilità con ironia e leggerezza, senza prenderci troppo sul serio. Gli attori sono stati fantastici e la cornice dello splendido lungomare di Salerno ha fatto il resto».



La compagnia è già pronta a nuove sfide, utilizzando il cinema e il teatro come forme espressive per promuovere momenti di aggregazione sociale sul territorio.

«Il gioco del teatro ha la capacità di accompagnare uno dei viaggi più affascinanti che ciascuno di noi può compiere nella propria vita: la scoperta di se stessi. A questi ragazzi, inoltre, la recitazione restituisce energia e gioia di vivere – spiega Daniela, teatroterapeuta del Centro -. Grazie anche al teatro proviamo a far gustare loro la vita, nonostante i problemi e le difficoltà di ogni giorno. Su un palco o davanti alla macchina da presa possono così sentirsi protagonisti della propria vita e non solo spettatori passivi: migliorano le loro capacità comunicative, superano molte insicurezze, rigidità e blocchi emotivi, aumentando la stima di sé».

I lavori iscritti al festival sono stati selezionati da una giuria composta da personalità di spicco del panorama culturale italiano: presieduta da Gianpaolo Letta e Pupi Avati (presidente onorario), ne hanno fatto parte Marco Costa, Massimo Boffelli, Paolo Ruffini, Guido Marangoni, Riccardo Bonacina, Stefano Arduini, Mirko Pajé, Nicola Corti, Steve Della Casa, Andrea Caccia, Fulvia Salvi, Anna Praderio, Francisco José Fernandez, Toni Brunetti, Giangi Milesi, Giorgio Gori e don Davide Milani.

"A vita non è un film" – proiettato nelle serate di Bergamo che hanno preceduto il gran galà finale – ha divertito e raccolto consensi dai giurato, oltre che applausi dai numerosi presenti. Un meritato riconoscimento che va ad **Antonio Iuzzolino** "l'ansioso", **Gianluca Torre** "il tifoso", **Francesco Nunziata** "il saggio", **Pietro De Cristofaro** "il postino", **Rita Mogavero** "la moglie" e **Lorenzo Genovese** "l'intruso". I loro volti sorridenti e divertiti sullo schermo valgono più di mille oscar. Perché come spiegava l'inarrivabile maestro della comicità partenopea Totò, «non si può essere un vero attore comico senza aver fatto la guerra con la vita».





Disabili e lavoro, nuove sfide in Bolivia

Grazie al coinvolgimento delle istituzioni locali, del mondo imprenditoriale e creditizio e di altri partner si punta a sviluppare strategie perché donne e giovani con disabilità possano avere una vita dignitosa, indipendente ed essere parte attiva della comunità.

La Fondazione Don Gnocchi ONG protagonista di una nuova importante iniziativa di solidarietà internazionale in America Latina, che potenzia l'impegno già in corso a favore delle persone con disabilità. Si tratta del progetto "Incredibili

- INCLUSIONE e RESILIENZA delle persone con DISABILITÀ", finanziato dall'AICS, l'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo del ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale. Il contesto è quello della Bolivia, realtà dove la Fondazione Don Gnocchi è presente dal 2013, grazie a una serie di interventi di inclusione sociale delle persone con disabilità nella comunità del Dipartimento di Cochabamba.

«Il nuovo progetto – spiega **Riccardo Aggujaro**, responsabile del Servizio Solidarietà Internazionale ONG e Relazioni Internazionali della Fondazione Don Gnocchi - si sviluppa attraverso la collaborazione con altri partner italiani e locali e punta a promuovere il diritto al lavoro e all'abilità quotidiana, uno dei diritti fondamentali sanciti dalla Convenzione dei diritti delle persone con disabilità, ratificata dalla Bolivia nel 2009. In Bolivia è necessario sviluppare strategie affinché le persone con disabilità, in particolare giovani donne e uomini con disabilità di età compresa tra i 15 e 24 anni, possano avere una vita dignitosa, indipendente ed essere parte attiva della comunità».

Durante il triennio previsto dall'iniziativa si intende contribuire al raggiungimento di questo obiettivo, migliorando l'accesso ai percorsi di apprendimento di competenze e opportunità di sostentamento per le persone con disabilità del



Dipartimento di Cochabamba, facilitando la loro inclusione all'interno della famiglia e della comunità.

«L'obiettivo – prosegue Aggujaro - è quello di abilitare e riabilitare giovani con disabilità lieve e moderata per una partecipazione reale nella comunità lavorativa, permettendo loro di essere una fonte di sostentamento per la famiglia. La disabilità è spesso causa di povertà, provocando l'incapacità di soddisfare i bisogni di base come l'educazione, la salute e l'occupazione e di conseguenza rafforzando lo stereotipo negativo, secondo cui le persone con disabilità non contribuiscono al benessere della comunità e della famiglia. Tutto questo avviene purtroppo anche in Bolivia, nonostante la presenza di una legge del 2017 sull'inclusione lavorativa, che impone quote d'assunzione delle persone con disabilità nella misura del 2 per cento nel settore privato e del 4 per cento nel pubblico, inapplicata però nella pratica. In linea con la strategia di Sviluppo Inclusivo su Base Comunitaria promossa dall'Organizzazione Mondiale della Sanità vogliamo contribuire a proporre un cambio di mentalità, affinché le persone con disabilità siano percepite come una risorsa per la comunità».

La migliore garanzia per il raggiungimento dei risultati attesi sono le sinergie tra la Fondazione Don Gnocchi e i partner di "ProgettoMondo Movimento Laici America Latina Onlus" (con esperienza in vocational training, sviluppo rurale e tematica di genere), "Solco" di Brescia (con competenze nell'ambito di politiche attive del lavoro e welfare) e le tre realtà locali



“Asociación Tukuy Pacha”, “Escuela de integración y formación deportiva expresión artística y desarrollo laboral”, “Fundación Justicia Social”, radicate e impegnate sul territorio per il riconoscimento dei diritti delle persone con disabilità.

«Le linee strategiche su cui si svolgerà l'intervento – conclude il responsabile dell'ONG Don Gnocchi - sono anzitutto il rafforzamento delle competenze fondamentali, gestionali e di vita di giovani e donne attraverso la terapia occupazionale e in sinergia con le istituzioni pubbliche che beneficeranno del potenziamento dei loro servizi. Il tutto affiancato da un programma di accompagnamento per la realizzazione di attività generatrici di reddito e di micro-imprese inquadrate in un modello di business inclusivo».

Altre azioni previste dal progetto riguardano il coinvolgimento di centri di formazione professionale, con attività di sensibilizzazione sull'educazione inclusiva e la partecipazione attiva alla vita comunitaria delle persone con disabilità. Si punterà poi sulla formazione e sensibilizzazione per organizzazioni di persone con disabilità e attori del mondo del lavoro, volte alla conoscenza dei diritti delle persone con disabilità e delle normative sul loro inserimento lavorativo e la creazione di spazi di dialogo e accompagnamento tra i soggetti del mondo del lavoro.

Grazie al coinvolgimento di diversi attori della comunità (organizzazioni delle persone con disabilità, autorità statali, istituti del settore imprenditoriale e creditizio, istituti di formazione professionale) si punta insomma ad attivare un cambiamento nelle famiglie e nelle comunità, oltre che nel mercato locale del lavoro, in modo tale da permettere alle persone con disabilità di contribuire a cambiare costantemente le condizioni dell'interazione, creando insieme l'ambiente sociale più adattato e meno paternalistico possibile, con un'attenzione particolare alle giovani donne con disabilità, che in quanto soggetti deboli spesso risultano purtroppo vittime di una doppia discriminazione.





PARMA INQUINAMENTO AMBIENTALE E ARRESTI CARDIACI: ANCHE LA "DON GNOCCHI" NEL TEAM DI RICERCATORI

Le polveri sottili derivanti dall'inquinamento sono uno dei maggiori responsabili di aritmie cardiache fatali. Numeri alla mano, gli effetti nefasti dello smog sono responsabili di una morte su cinque tra quelle dovute a eventi cardiaci e vengono subito dopo l'ipertensione, il fumo e la dieta errata, ma ben prima di colesterolo alto, sovrappeso e mancanza di attività fisica. Uno studio scientifico di un team di esperti, dei quali fa parte il dottor

Davide Lazzeroni, cardiologo del Centro "S. Maria ai Servi di Parma, ha indagato le relazioni tra inquinamento e arresto cardiaco extra-ospedaliero. Lo studio, sviluppato da specialisti di Parma e Piacenza e pubblicato su riviste scientifiche del settore, è stato presentato al ministero della Salute in occasione della Giornata mondiale del cuore 2022. «È estremamente importante - spiega Lazzeroni - che la politica

lavori di pari passo con la comunità scientifica per vincere la battaglia contro l'inquinamento, attraverso cui si potrebbero ridurre di circa il 20 per cento il numero di accessi in pronto soccorso per malattia cardiovascolare».

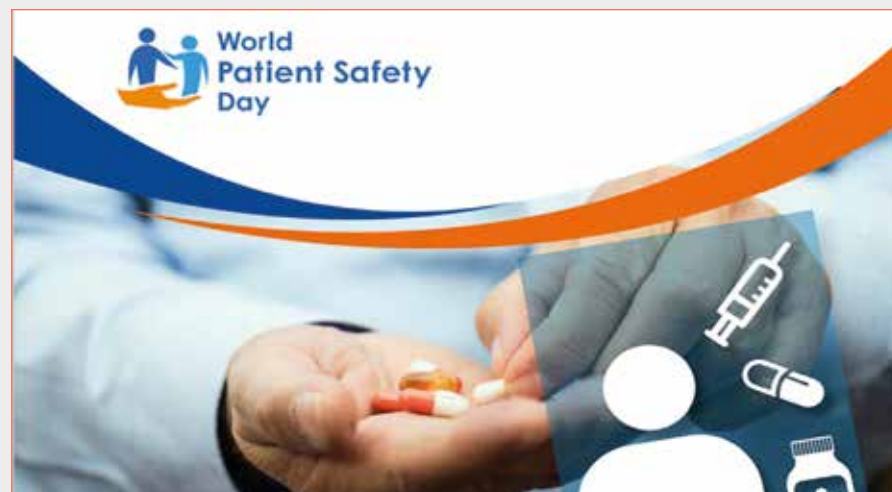


EVENTI GIORNATA PER LA SICUREZZA DEL PAZIENTE: L'IMPEGNO NEI CENTRI DELLA FONDAZIONE

Aumentare la conoscenza per una sicura gestione dei farmaci, sensibilizzare sulle attività per la sicurezza delle cure, favorire l'adozione della lista dei farmaci e promuovere la cultura dell'errore ("Se sbaglio, lo dico"): con questi obiettivi la Fondazione ha partecipato alle iniziative messe a punto per la Giornata mondiale per la sicurezza del paziente, promossa dall'OMS lo scorso settembre sul tema "Farmaci senza danno". «Tutti i Centri hanno aderito con rinnovato impegno alla Giornata - spiega la dottoressa **Luciana Bevilacqua**, clinical risk manager della "Don Gnocchi" - ponendo particolare attenzione alla fragilità della maggior parte dei nostri ospiti

e utenti. Sul tema della sicurezza dei farmaci, i nostri sforzi non si rivolgono soltanto al paziente, che spesso non si trova nelle condizioni di essere attore consapevole, ma coinvolgono tutte le persone che se ne prendono cura, dagli

operatori ai volontari e soprattutto alle famiglie». Nei Centri "Don Gnocchi" sono stati esposti manifesti per richiamare il tema della sicurezza dei farmaci. Agli operatori è stato inoltre messo a disposizione un questionario per segnalare e raccontare esperienze vissute, con l'obiettivo di accrescere l'attenzione e la sensibilità.



AUSILI INCLUSIONE DIGITALE E TECNOLOGIE ASSISTIVE: LA FONDAZIONE ALLA CONFERENZA INTERNAZIONALE

Oltre quattrocento partecipanti da quasi cinquanta Paesi del mondo: bastano questi due numeri per misurare l'attenzione riservata alla prima Conferenza internazionale congiunta ICCHP (computer che aiutano le persone con bisogni speciali) - AAATE (associazione per il progresso delle tecnologie assistive in Europa), svoltasi nella sede del Polo territoriale di Lecco del Politecnico di Milano. Alla conferenza sull'inclusione digitale, la tecnologia assistiva e l'accessibilità ha partecipato anche la Fondazione Don Gnocchi,

grazie a due contributi del **team SIVALab** (Unità Operativa DAT dell'IRCCS "S. Maria Nascente" di Milano) sull'utilizzo della televisita per le valutazioni ausili destinate a pazienti fragili e sui risultati ottenuti dal progetto di ricerca OMAT, finanziato dal Ministero della Salute, sulla misurazione dell'efficacia dei percorsi di valutazione ausili. L'evento è stata l'occasione per la presentazione del Rapporto globale sulle tecnologie assistive pubblicato da OMS e UNICEF, che raccoglie per la prima volta i dati relativi al



bisogno di prodotti assistivi nel mondo. Nel Report vengono citate, come esempi di buone prassi, due realtà di cui la Fondazione Don Gnocchi è stata fondatrice: le associazioni GLIC, rete italiana con oltre 20 centri di consulenza su ausili tecnologici per le disabilità, ed EASTIN, rete internazionale d'informazione sulle tecnologie per la disabilità e l'autonomia.

MILANO ESCURSIONI ALL'APERTO PER PAZIENTI CON BPCO: PROGETTO INNOVATIVO DELL'IRCCS "DON GNOCCHI"

Un allenamento all'aria aperta per i pazienti in ossigenoterapia. Grazie a percorsi in parchi e aree naturali. È quanto si propone uno studio innovativo promosso dal dottor **Paolo Banfi** e coordinato dalla dottoressa **Laura Fagetti** dell'Unità Operativa di Pneumologia Riabilitativa dell'IRCCS "Don Gnocchi" di Milano. Grazie al contributo di AMOR (Associazione Malati in Ossigeno-Ventiloterapia e Riabilitazione) che ha sviluppato e finanziato il progetto, è stato coinvolto un campione di pazienti adulti affetti da Broncopneumopatia Cronico-Ostruttiva (BPCO) in ossigenoterapia seguiti dalla Fondazione. «Il progetto - spiegano i medici - prevede un calendario di otto uscite a

cadenza settimanale, con escursioni a non oltre 800 metri di quota accompagnate da uno pneumologo,



un fisioterapista e una guida di media montagna dell'associazione "Sentierando". Ci attendiamo una riduzione della percezione della dispnea, un aumento della tolleranza allo sforzo, una riduzione della frequenza di riacutizzazioni, un miglioramento della qualità della vita e una maggiore aderenza all'esercizio fisico sul lungo termine». Tra le mete, alcune fra le più suggestive località naturalistiche della Lombardia, quali l'Oasi della Faggiana nel Parco regionale del Ticino, la palude di Colico (Lc), il Parco del Ticino nella zona del Panperduto, le cascate dell'Acquafraggia nel Parco regionale delle Marmitte dei Giganti a Chiavenna (So), la Val Ravella nel Parco dei Corni di Canzo (Co), il Parco di Montevicchia (Lc), Ispra e il lago Maggiore (Va) e il Campo de Boi a Lecco.

FORMAZIONE
**AL VIA IL MASTER "REHAB TECH 2022",
 TECNOLOGIE INNOVATIVE IN RIABILITAZIONE**

Riunire in un'unica classe tutti gli attori della riabilitazione - medici riabilitatori, terapisti e ingegneri biomedici - al fine di accelerare l'efficace traduzione clinica delle tecnologie per raggiungere i pazienti e migliorare la loro vita e la vita dei loro cari. È questo l'obiettivo del master universitario "RehabTech: tecnologie per l'innovazione in medicina riabilitativa e per l'assistenza. Dall'innovazione tecnologica, alla traslazione clinica, alla ricerca e al management sanitario", promosso dal Polo territoriale di Lecco del Politecnico

di Milano, in collaborazione con il Consiglio Nazionale delle Ricerche, il Centro di riabilitazione Villa Beretta, l'IRCCS Fondazione Don Gnocchi e l'IRCCS Eugenio Medea, con il patrocinio scientifico del Consorzio ICORR, IISART e del Gruppo Nazionale di Bioingegneria, avviato con successo nel 2020 e giunto quest'anno alla seconda edizione. Quella del 2022 sarà un'edizione di caratura internazionale, grazie alla presenza di due nuovi importanti partner dalla Svizzera (Translational Neural Engineering Lab e HES-SO

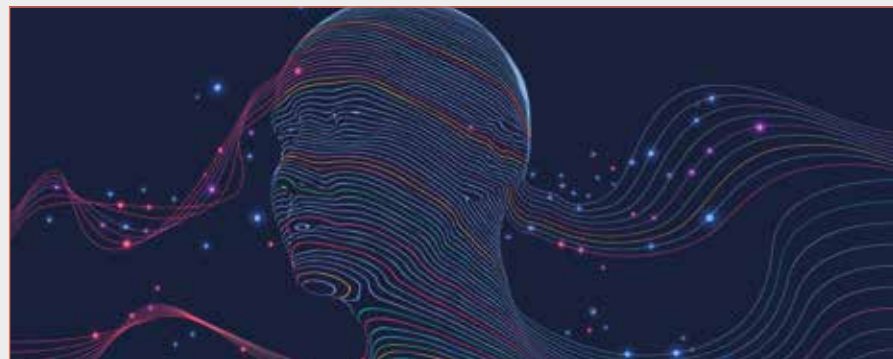


Valais-Wallis e MySpace Lab) e dalla Spagna l'Hospital Los Madroños e Instituto Cajal.

MILANO
**"RACCONTA LA TUA RIABILITAZIONE": CAMPAGNA
 PER RACCOGLIERE LE ESPERIENZE DI MALATI CRONICI**

Vivere con una malattia cronica è un'esperienza complessa che ciascun paziente, insieme alla propria famiglia, affronta in maniera unica e singolare. Combattere ogni giorno le difficoltà imposte dalle limitazioni nelle attività di vita quotidiana significa spesso muoversi nell'incertezza. Ecco perché per garantire una riabilitazione sempre più efficace e personalizzata è necessario che l'eccellenza clinica si coordini con i bisogni dei pazienti. Con questo obiettivo l'IRCCS "Don Gnocchi" di Milano ha lanciato l'iniziativa "La riabilitazione come esperienza: racconta la tua storia", una campagna per la rilevazione delle esperienze di riabilitazione

delle persone con disabilità cronica, nell'ambito del progetto "SMART&Touch ID, finanziato dalla Regione Lombardia. «L'idea nasce dalla consapevolezza che convivere con una patologia cronica sia un percorso che ogni ammalato affronta in maniera diversa e personale - spiega la dottoressa **Valeria Blasi**, dell'IRCCS "Don Gnocchi" di



Milano - Abbiamo chiamato "onde" (waves) queste esperienze, diverse l'una dall'altra come diverse sono le esperienze delle persone nel mare delle patologie croniche». L'invito è rivolto a coloro che, direttamente o indirettamente, vivono l'esperienza di una malattia cronica. È possibile raccontare la propria riabilitazione in maniera anonima, rispondendo alle domande raccolte in un apposito questionario accessibile tramite il sito web della Fondazione.

SOLIDARIETÀ
**CRESCE LA FIDUCIA DEGLI ITALIANI
 NELLO STRUMENTO DEL LASCITO SOLIDALE**

Non è più tempo di vivere solo nel presente: pandemia, conflitti e instabilità politica hanno reso gli italiani più inclini a pensare al domani. Ma lo fanno con preoccupazione: per 7 cittadini su 10 il pensiero del futuro genera un senso di incertezza e di impotenza e solo in 3 su 10 stimola una spinta concreta a impegnarsi per costruire un mondo migliore. Sono alcuni dei risultati dell'edizione 2022 della ricerca sugli "Orientamenti degli Italiani verso le Donazioni e il Testamento Solidale" promossa dal Comitato Testamento Solidale, di cui

fa parte anche la Fondazione Don Gnocchi e resa nota in occasione della **Giornata internazionale del lascito solidale**. Ma una buona notizia, c'è: la preoccupazione per il domani non sta rendendo le persone più chiuse e individualiste. Nel 2022 dichiara di aver fatto almeno una donazione il 38 per cento degli italiani, ben 10 punti in più rispetto allo scorso anno. Inoltre, quasi 8 italiani su 10 con più di cinquant'anni fanno oggi cos'è un lascito solidale, dato in netta crescita rispetto al passato. Non mancano infine segnali di

fiducia verso le organizzazioni del Terzo Settore, come la Fondazione Don Gnocchi, che con il loro operato garantiscono in trasparenza che le ultime volontà di un donatore si trasformino in progetti concreti laddove ce n'è più bisogno.



EVENTI
**GIORNATA MONDIALE ALZHEIMER, SEGUITI
 IN UN ANNO A MILANO OLTRE 2800 PAZIENTI**

Nell'ultimo anno, nella sola città di Milano, i servizi della Fondazione Don Gnocchi si sono presi cura complessivamente di oltre **2800 persone affette da demenza**, con oltre **42000 prestazioni**. È il dato reso noto in occasione della Giornata mondiale dell'Alzheimer, celebrata lo scorso 21 settembre. In Fondazione Don Gnocchi è attivo dal 2018 il Dipartimento Cronicità con funzioni di supervisione, indirizzo e coordinamento degli interventi verso anziani, disabili adulti o persone prossime alla fine della vita. «All'interno del Dipartimento - spiega il direttore, **Fabrizio Giunco** - una particolare attenzione è rivolta alla compromissione cognitiva e alla



demenza, cui sono dedicati i Nuclei speciali Alzheimer, i Centri Diurni Alzheimer, i servizi domiciliari di supporto e gli interventi ambulatoriali specialistici dei Centri per i Disturbi Cognitivi e Demenze (CDCD). Gli standard garantiti sono superiori a quelli richiesti dalle normative e sono

integrati da interventi innovativi di riabilitazione, presa in carico personalizzata, supporto psicologico a persone e familiari, progetti di umanizzazione, prevenzione della contenzione fisica e farmacologica, integrazione con volontari e specialisti».



Fronte greco-albanese, 1941.

Montare di sentinella e star di vedetta agli appostamenti con le armi con nottate come queste, con neve, bufera, tormenta... E anche star sotto la tenda è un affare. Con tutto questo, e qualcosa d'altro, come sono buoni e pazienti questi figliuoli! È vero che si fanno miracoli per rifornirli di viveri, ma a dieci ore dalla base, con questa montagna e con questo tempo, si fa quel che si può. Ci vorrebbero qui molti dei nostri ragazzi del Gonzaga, e sono certo che farebbe loro bene la cura. Ma l'alpino canta, così gli passa...

Don Carlo Gnocchi,
lettera al direttore del Gonzaga



SABATO 12 NOVEMBRE 2022, ORE 20,45

Milano, Auditorium Fondazione Cariplo, largo Gustav Mahler

CONCERTO CORO ANA DI MILANO PER IL 120° DELLA NASCITA DI DON GNOCCHI

Ingresso libero fino ad esaurimento posti.
Info e prenotazioni comunicazione@dongnocchi.it

Con il sostegno di



Con il patrocinio di



I CENTRI DELLA FONDAZIONE DON GNOCCHI

- **MILANO, IRCCS S. Maria Nascente**
Ambulatori: Sesto San Giovanni, Cologno Monzese, Bollate, Nerviano, Canegrate, Santo Stefano Ticino, Lodi, Casalpusterlengo
- **MILANO, Istituto Palazzolo - Don Gnocchi**
- **MILANO, Centro Vismara - Don Gnocchi**
- **MILANO, Centro Girola - Don Gnocchi**
- **PESSANO CON BORNAGO (MI), Centro S. Maria al Castello**
Ambulatori: San Donato Milanese, San Giuliano Milanese, Melzo, Segrate
- **LEGNANO (MI), Centro Multiservizi**
- **MONZA, Hospice S. Maria delle Grazie**
- **SEREGNO (MB), Centro Ronzoni Villa - Don Gnocchi**
Ambulatori: Barlassina, Vimercate, Lentate sul Seveso
- **INVERIGO (CO), Centro S. Maria alla Rotonda**
Ambulatori: Como, Guanzate
- **MALNATE (VA), Centro S. Maria al Monte**
Ambulatorio: Varese
- **ROVATO (BS), Centro E. Spalenza - Don Gnocchi**
- **SALICE TERME (PV), Centro S. Maria alle Fonti**
- **FALCONARA M.MA (AN), Centro Bignamini - Don Gnocchi**
Ambulatori: Ancona (Torrette, via Brece Bianche, via Rismondo), Camerano, Fano, Osimo, Senigallia
- **ROMA, Centro S. Maria della Pace**
- **ROMA, Centro S. Maria della Provvidenza**
- **SALERNO, Centro S. Maria al Mare**
- **SANT'ANGELO DEI LOMBARDI (AV), Polo specialistico riabilitativo**
- **ACERENZA (PZ), Centro Gala - Don Gnocchi**
- **TRICARICO (MT), Polo specialistico riabilitativo**
- **TORINO, Centro S. Maria ai Colli-Presidio sanitario Ausiliatrice**
Ambulatori: Torino (via Peyron, strada del Fortino)
- **LA SPEZIA, Polo Riabilitativo del Levante ligure**
- **FIRENZE, IRCCS Don Carlo Gnocchi**
- **COLLE VAL D'ELSA (SI), Centro Don Gnocchi**
- **MARINA DI MASSA (MS), Centro S. Maria alla Pineta**
- **FIVIZZANO (MS), Polo Specialistico Riabilitativo**
- **PARMA, Centro S. Maria ai Servi**





Fondazione Don Gnocchi: accanto alla vita, sempre!

Ci prendiamo cura ogni giorno di bambini e ragazzi con disabilità, di anziani non autosufficienti, di pazienti con gravi patologie invalidanti, di persone in stato vegetativo e di pazienti con malattie in fase terminale.

Ecco come puoi sostenere la Fondazione:

- Con **carta di credito** al link donazioni.dongnocchi.it
- Con **bollettino postale**, conto corrente postale n. 737205 intestato a Fondazione Don Gnocchi Onlus
- Con **bonifico bancario**, codice IBAN IT16A0306909606100000006843 intestato a Fondazione Don Gnocchi Onlus, Banca Intesa San Paolo S.p.A.
- Inviando un **assegno non trasferibile**, intestato a Fondazione Don Gnocchi Onlus, via Carlo Girola 30, 20162 Milano
- Con un **lascito solidale**, tutte le informazioni utili all'indirizzo lascito.dongnocchi.it

